PARROCCHIA
SAN FRANCESCO DA PAOLA IN TORINO
Via Po 16 - Torino **Tel**.: +39 011 883605 **E-mail**: parrocchiasfp@gmail.com

NEWS n° 22/2026 del 14/11/2026

***Prima di ogni nostro impegno, c'è un Dio che si fida di noi.***

# La Parabola dei talenti!

***Il Signore non ci chiede di essere perfetti, ci chiede di essere fiduciosi.***

Cari amici,
la parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) comincia con un gesto di fiducia: un uomo, prima di partire, chiama i suoi servi e consegna loro i suoi beni. Prima di ogni nostro impegno, c'è un Dio che si fida di noi. Non ci ha lasciati con le mani vuote: a ciascuno ha affidato qualcosa di suo.



Un talento, al tempo di Gesù, era una somma enorme, circa il salario di quindici annidi lavoro. Anche il servo che ne riceve uno solo è stato trattato con una generosità sorprendente. Il Signore non fa preferenze e non ci riempie di doni a caso: dona «a ciascuno secondo le sue capacità», cioè conosce ognuno di noi e sa che cosa possiamo portare. Nessuno è stato dimenticato e nessuno è stato dato per perso.

I primi due servi partono subito, sottolinea il Vangelo. Non restano a calcolare né aspettano le condizioni ideali: si mettono in gioco, rischiano, lavorano. Alla fine il Signore dice a entrambi le stesse identiche parole: «Bene, servo buono e fedele». Quello dei cinque talenti non è lodato più di quello dei due, perché il Signore non misura il risultato, ma la fedeltà. Non conta quanto abbiamo ricevuto, conta che cosane abbiamo fatto.

Poi c'è il terzo servo, quello che ci inquieta di più. Non ha rubato né sprecato nulla, ha restituito tutto fino all'ultima moneta. Eppure viene rimproverato. Perché?

Il suo problema non è la pigrizia, è la paura. Lo dice lui stesso: «Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra». Ha un'immagine distorta del suo padrone: lo immagina duro, esigente, pronto a punire. E chi crede di avere davanti un padrone così non vive più, si protegge, si nasconde, si limita a non sbagliare.

Che cosa sono, concretamente, questi talenti? Non solo le doti straordinarie. Sono la capacità di ascoltare, la pazienza con i figli, la competenza nel proprio lavoro, il tempo che si può donare a un malato o a un anziano solo, la parola buona detta al momento giusto, la preghiera fedele, il perdono offerto. Sono anche i beni materiali, che non ci appartengono: ci sono affidati perché diventino condivisione. E ognuno di noi, anche chi si sente piccolo e senza nulla da offrire, ha qualcosa che può diventare dono.

Dio non è un padrone che usa lo stampino. Ci conosce uno per uno, sa chi siamo, conosce la nostra storia, i nostri limiti e le nostre potenzialità. E proprio perché ci ama e ci stima, si fida di noi. Un talento, al tempo di Gesù, era una somma enorme, equivalente a circa vent'anni di lavoro di un operaio. Questo significa che, anche a chi ha ricevuto "un solo talento", Dio ha affidato un tesoro immenso. Nessuno di noi è povero agli occhi di Dio; nessuno è inutile o privo di doni.

Il Signore non ci chiede di essere perfetti, ci chiede di essere fiduciosi. Si fida di noi più di quanto noi ci fidiamo di noi stessi. Rispondiamo a questa fiducia uscendo dalla paura, con coraggio e con gioia, per sentirci dire un giorno: «Bene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore».

Chiediamo al Signore di liberarci dalla paura. Chiediamogli di guarire il nostro sguardo, perché possiamo riconoscerlo non come un giudice severo, ma come un Padre che ha una fiducia sconfinata in noi. E con questa certezza nel cuore, usciamo da questa chiesa pronti a rischiare tutto per il Vangelo, per sentirci dire un giorno anche noi: "Bene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore".

Il vostro Parroco
Don Israel